



# Il de Martino

Bollettino dell'Istituto Ernesto de Martino  
per la conoscenza critica e la presenza alternativa  
del mondo popolare e proletario



In questo numero:

## Tra furore e valore: Ernesto de Martino

Da Ugo Spirito a Benedetto Croce

Liberalsocialismo

La guerra di liberazione

Il socialismo

Gramsci e il folklore

La ricerca in Emilia-Romagna

Alle origini delle ricerche sul campo al Nord

Folklore, storia, etnologia

La fine del mondo

Le tre valenze di de Martino

L'Associazione Internazionale Ernesto de Martino

Scritti e testimonianze di:

*Lelio Basso, Giovannino Brandolini, Cesare Bermani,  
Eugenio Capocasale, Diego Carpitella, Pasquale Inigo De Maria,  
Carola Fabbri, Clara Gallini, Aurelio Macchioro,  
Ernesto de Martino, Mario Melino, Sandro Portelli,  
Giuseppe Pescarini, Michele L. Straniero*

# 5-6

1996



## Gramsci e il folklore

*Tra il 30 maggio e il 4 giugno 1951 la Fondazione Gramsci organizza tre dibattiti al teatro delle Arti di Roma su temi trattati in Letteratura e vita nazionale. Ernesto de Martino è relatore, assieme a Vittorio Santoli e Paolo Toschi, sul tema «Gramsci e il folklore». De Martino rielabora i propri appunti e li pubblica già il 16 luglio, sottolineando con forza la necessità di storicizzare e contestualizzare le posizioni di Gramsci nei riguardi del folklore e riallacciandosi a tematiche già sollevate con Cultura e classe operaia.*

## Gramsci e il folklore nella cultura italiana

ERNESTO DE MARTINO

Il nesso che lega la problematica di *Letteratura e vita nazionale* al folklore non è, come potrebbe sembrare, occasionale e marginale, ma organico e sostanziale. Per Gramsci la scienza del folklore è la storia della vita culturale degli strati ideologicamente più arretrati delle classi politicamente ed economicamente subalterne dalle origini della società borghese ad oggi, in contrapposizione alla storia delle forme di alta cultura della borghesia stessa come classe dominante. Mentre la posizione egemonica della classe borghese consente alla borghesia di elaborare sistemi culturali relativamente unitari, coerenti, organici, e, comunque attivamente costruiti dal genio dei suoi intellettuali, la cultura del popolo si presenta invece, in rapporto alla condizione subalterna delle masse popolari, come un insieme disgregato, caotico, contraddittorio, acritico, senza elaborazione unitaria attiva da parte di singoli intellettuali, spesso come discesa, adattamento o addirittura degradazione dei valori dell'alta cultura, talora infine come inerte sopravvivenza di arcaicissime visioni del mondo. Ma quale è, per Gramsci, l'interesse di questa materia folkloristica? Per rispondere a questa domanda occorre tenere presente tutta la problematica dell'opera di Gramsci, e in particolare quella di *Letteratura e vita nazionale*. Gramsci si poneva in generale il problema della nuova cultura e del nuovo umanesimo in via di essere instaurati in rapporto al progrediente movimento operaio e in rapporto al dispiegarsi della più alta coscienza teorica del movimento stesso, il marxismo-leninismo.

IL DE MARTINO  
5-6 / 96

TESTI  
DOCUMENTI  
TESTIMONIANZE

PAGINA 87

Come sul piano sociale e politico il movimento operaio (e la sua teoria più conseguente, il marxismo) si pone come compito la unificazione sociale e politica del mondo, così sul piano strettamente culturale, davanti alla classe operaia e al suo moto sta il compito della unificazione culturale del mondo, della creazione di una nuova unità intellettuali-popolo, dopo la rottura della unità teologica del Medio Evo. Questa unificazione culturale (come del resto la unificazione politica e sociale) non si pone per Gramsci in termini astrattamente cosmopolitici, ma nella varietà delle situazioni nazionali. Gramsci pertanto ha sempre presente, nella impostazione della sua problematica, la situazione italiana, la nostra storia nazionale. D'altra parte la concreta unificazione nazionale della cultura implica un inventario degli ostacoli che si frappongono al compito di unificazione, una conoscenza storica della materia da trasformare. Ed è come ostacolo a questo compito che Gramsci considera il folklore, come un ostacolo che deve essere rimosso. Gramsci respinge nettamente l'idoleggiamento romantico del «popolo», del popolare-pittoresco, concezione sostanzialmente reazionaria, o almeno divenuta tale, dopo aver svolto la sua funzione progressiva al tempo del risveglio delle nazionalità. Il folklore è per Gramsci servitù ideologica, disgregazione culturale, testimonianza della limitazione umanistica della cultura borghese.

In Italia la frattura tra cultura ufficiale e cultura del popolo o folklore è particolarmente profonda: «In Italia il termine nazionale ha un significato molto ristretto ideologicamente, e in ogni caso non coincide con popolare, perché in Italia gli intellettuali sono lontani dal popolo, cioè dalla nazione, e sono invece legati a una tradizione di casta, che non è stata mai rotta da un forte movimento politico e nazionale dal basso: la tradizione è libresca e astratta e l'intellettuale tipico moderno si sente più legato ad Annibal Caro e a Ippolito Pindemonte che a un contadino pugliese o siciliano».

Tuttavia Gramsci non si rendeva conto (e non poteva ovviamente rendersi conto) che proprio la sua eroica testimonianza come antifascista, come democratico, come fondatore del partito comunista, concorreva potentemente a creare «quel forte movimento politico e nazionale dal basso» che doveva segnare anche l'inizio di una nuova circolazione culturale, di un nuovo rapporto intellettuali-popolo. Sotto la spinta del nuovo clima determinatosi con la grande esperienza nazionale-popolare della resistenza (esperienza tuttora in svolgimento), è cominciata una profonda riplasmazione della nazione italiana anche sul piano culturale. Ne fanno fede certa nuova narrativa, il cinema cosiddetto neo-realistico, una nuova sensibilità popolare che affiora (o almeno tenta di affiorare) in alcuni rappresentanti delle arti figurative, i primi tentativi di teatro di massa, etc. Ma ne fa fede anche il moltiplicarsi di elementi progressivi

nello stesso folklore, di elementi culturali cioè che nascono come protesta del popolo contro la sua propria condizione subalterna, o che commentano, esprimono culturalmente, le lotte per emanciparsene. Vi è un folklore della resistenza, un folklore della occupazione delle terre o delle fabbriche, un folklore degli scioperi e degli scioperi a rovescio, un folklore delle grandi feste politiche e segnatamente del primo maggio, e in generale una attività culturale popolare che accompagna ed esprime la presa di coscienza, da parte del popolo, del proprio valore e del proprio destino.

Alla polemica culturale contro gli intellettuali «staccati dalla vita», etc., fa riscontro questa strofa polemica di una canzone popolare lucana:

Voi che fate l'intelligente  
non capite proprio niente  
se non fosse pe' li cafoni  
ve mangiasseve li cuglioni

Alla «Mostra della Pace» fanno riscontro questi altri versi popolari composti da contadini lucani durante la venuta in Italia del generale Eisenhower:

Ci hanno mandato le cartuline  
come fosse pane e vine  
.....  
Stu' fetiente l'Eisenovèr  
ci ha menato co' u cule a terre.

D'altra parte verso documenti popolari di questo genere si è risvegliata una nuova sensibilità da parte degli intellettuali democratici. Si avverte che questi elementi progressivi del folklore vanno raccolti, interpretati, o addirittura promossi. Si avverte che è necessario che la cultura ufficiale dia orizzonte di memoria storiografica a questi prodotti culturali, e non li lasci smarrire nell'incertezza della tradizione orale. E si avverte anche che la conoscenza diretta del mondo popolare, il contatto con i semplici, può rinnovare profondamente la stessa alta cultura nella sua problematica, nel suo tono, nel suo stile. Cominciano per noi ad avere un senso le parole pronunciate da Gorki al I Congresso degli scrittori sovietici, tenutosi nell'ormai lontano 1934: «Il principio dell'arte e della parola si trova nel folklore. Raccogliete il nostro folklore, studiatelo, elaboratelo. Esso offre moltissimo materiale a noi e a voi, poeti e scrittori dell'Unione Sovietica».

In generale è da dirsi che l'opera di Gramsci pone in termini nazionali

il problema del nuovo umanesimo socialista: di un umanesimo cioè, non più contemplante, ma insieme teorico e operativo, che conosce nel trasformare sotto la spinta del trasformare, e che si costituisce come momento delucidatore, come guida e lume, dello stesso processo di trasformazione. Questo nuovo umanesimo è destinato, per la sua natura, a fare giustizia di ogni forma arretrata di cultura, e a ristabilire la circolazione culturale bloccata dalla frattura intellettuali-popolo: ma per operare concretamente in questo senso, per dischiudere effettivamente gli strati ideologicamente meno avanzati delle classi subalterne verso la coscienza teorica più alta del movimento operaio che è il marxismo-leninismo, è necessario l'anello del folklore progressivo (o degli elementi progressivi del folklore), l'anello cioè di quei prodotti culturali che, sotto la spinta della funzione di guida e di avanguardia della classe operaia, si costituiscono come sblocco dalla tradizione, come voce sonora del presente, come primo enuclearsi del mondo futuro.

Nell'URSS le autobiografie dei lavoratori sono pubblicate persino a cura dell'Accademia delle Scienze. A quando, in Italia, la pubblicazione di autobiografie di lavoratori italiani a cura dell'Accademia dei Lincei?

[da «Mondo operaio», Rassegna settimanale del PSI, a. III, n. 133, 16 giugno 1951, p. 12]